

Per ottenere l'orario di apertura
più aggiornato collegarsi al sito internet:
www.istitutovalorizzazionecastelli.it

Orario:

www.istitutovalorizzazionecastelli.it

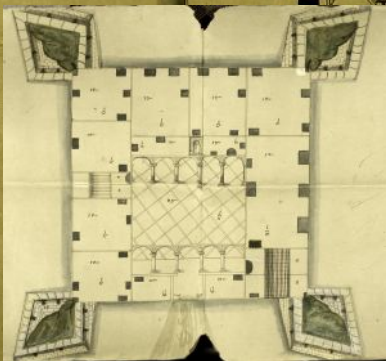
Informazioni:
tel. 0187-474927/423053

Istituto
Valorizzazione
Castelli



COMUNE DI LICCIANA NARDI

Castello Malaspina di Terrarossa



ITALIANO



Uno sconosciuto geografo dell'alto medioevo (VII sec.) passato alla storia col nome di Anonimo Ravennate, ci ha lasciato una cosmografia che, tra gli altri itinerari, annota le stazioni tra Pisa e Genova. Una di esse è Rubra che per convincimento quasi unanime degli studiosi è stata identificata nella antica Terrarossa, il cosiddetto borgovecchio, che ancora sopravvive come toponimo ad indicare uno spiazzo collinare prospiciente la confluenza dei torrenti Civiglia e Taverone nel fiume Magra. Accanto all'antica Rubra sorgeva un punto fortificato di difesa e di osservazione, il Castellato, deterioratosi nel corso dei secoli ed oggi inglobato con le sue ciclopiche fondamenta in un'ampia costruzione residenziale che ne ha conservato la denominazione.

La primitiva Terrarossa era dunque, in età bizantina, un "castrum" che si incontrava tra Bibola (com. di Aulla) e Cornelium (l'odierna Zignago), su un colle aprico, ben difeso dai corsi d'acqua sottostanti ed attraversato da strade di grandissima importanza quali la

francigena e la "strata Lizane" che portava ai monti Linari, nel parmense.

Per ragioni che non conosciamo, Rubra perse progressivamente d'importanza e poco lontano dalle sue rovine, al di là del torrente Civiglia, sulla riva destra, sorse un borgo, "Borgonuovo", che col tempo ne ereditò nome e funzione. La nuova realtà urbana che si estese, attorno all'anno mille, sui due lati della Francigena, ebbe discrete fortune commerciali e ricettive. Luogo di sosta degli antichi "viatores" nei periodi invernali, divenne anche punto di smistamento, non solo della posta diretta al nord e al sud della penisola, ma anche delle merci traghettate, via Magra, nel tresanese e, attraverso il Cornoviglia, a Genova. Oggi la statale n. 62 della Cisa (1867), isolando dal contesto edilizio originario l'imponente residenza malaspina, impedisce di cogliere nel suo sviluppo longitudinale la configurazione del borgo antico originariamente raccolto

o attorno alla Chiesa di S.Giovanni.

IL CASTELLO- IERI

"Attaccato alla terra di Terrarossa, che è sulla strada maestra romana, vi è un castello fabbricato alla moderna con quattro baluardetti et stanze comode per abitare, ancorché non sia finito del tutto.

Innanzi a detto castello vi è una piazza grande con giardino vigne e praterie; attaccato a esso castello e terra di terrarossa, v'è l'hostaria; quale terra altre volte era cinta di buone muraglie e vi si veggono ancora per tutto alte fuori dal terreno...". Queste parole, tratte da una relazione inviata da un funzionario medico a Firenze nel 1617, descrivono, con una sintesi felice, quasi plastica, il castello di Terrarossa. Fatto costruire per volontà di Fabrizio Malaspina, figlio del marchese della Bastia, esso riflette, nei suoi ampi spazi, le condizioni di vita degli anni in cui



è sorto (XVI/XVII sec.), risultando più funzionale alle esigenze di un signore del tardo rinascimento che a quelle di un feudatario medioevale. Purtroppo le finanze di un unico marchese non furono sufficienti a dare le ultime rifiniture alla costruzione che, nel 1627, per volontà dello stesso marchese, fu peraltro ceduta, assieme al resto del feudo, al Granducato di Toscana sotto cui rimase fino all'avvento delle armate napoleoniche.

Scomparso Fabrizio Malaspina, i suoi successori non lasciarono segni rimarchevoli della loro presenza amministrativa e culturale; costituisce un'eccezione Marcello Malaspina, vissuto nel XVIII secolo, senatore, accademico della Crusca e Marchese di Filattiera e di Terrarossa.

IL CASTELLO-OGGI

Negli anni successivi al tramonto del feudalesimo in Lunigiana (1796), né il modesto borgo, né l'imponente castello vissero eventi memorabili; la costruzione malaspiniana, in particolare, conobbe un lento inesorabile degrado.

Al piano terreno furono sistemate cantine, stalle, magazzini mentre ai



Medaglia con ritratto di Manfredo Malaspina, marchese di Filattiera e Terrarossa

piani superiori trovarono rifugio famiglie di modeste fortune.

Solo a partire dagli anni ottanta del secolo scorso l'impegno degli amministratori ed il concorso di leggi nazionali ed europee finalizzate al recupero ed alla valorizzazione dei beni ambientali, fermarono la rovina dell'antico maniero e con interventi graduali, ma organici, lo riportarono al decoro odierno.

In attesa del suo inserimento in un'organizzazione turistica funzionale a tutto il territorio, il Castello di Terrarossa opera a pieno ritmo. I suoi ampi saloni accolgono conferenze, dibattiti, manifestazioni culturali (ricordiamo il premio Lunigiana Storica), esibizioni strumentali e corali, incontri conviviali e mostre di pittura.

Giuliano Adorni

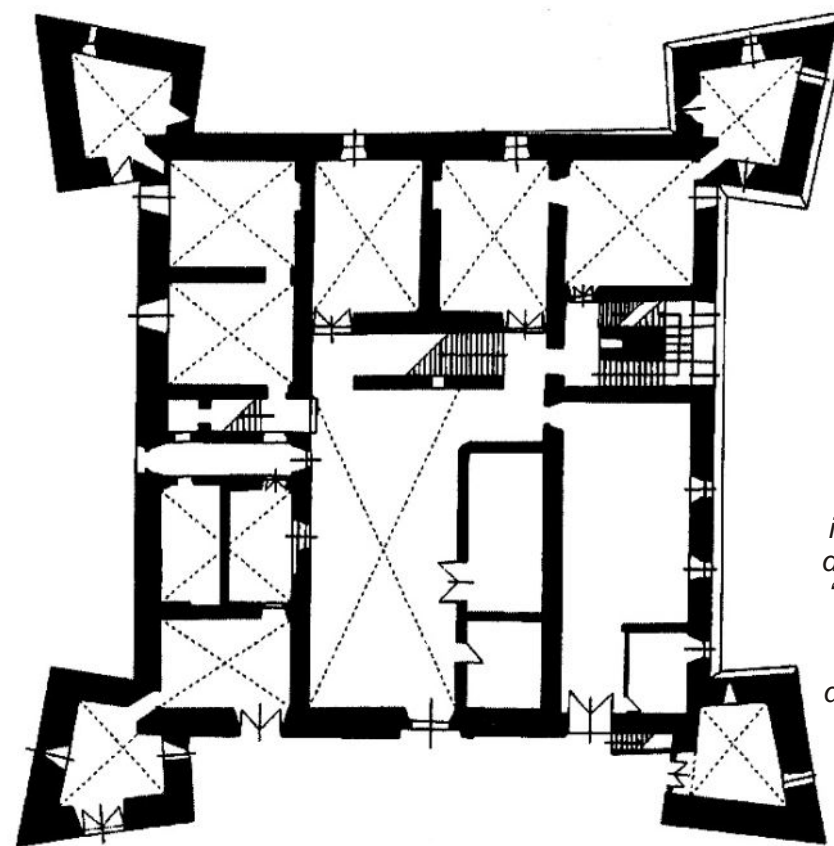
L'imponente castello (si tratta di una delle più ampie residenze malaspiniane esistenti) viene

realizzato su di uno schema quadrilatero, il medesimo adoperato probabilmente dallo stesso marchese per la costruzione del castello di Pontebosio (Fabrizio Malaspina ha in feudo Pontebosio, tra il 1574 e il 1581, il cui castello presenta un analogo schema planimetrico quadrangolare). L'edificio che si articola intorno ad un cortile, al quale si accede attraverso un portale ad arco in conci di pietra arenaria, anch'esso quadrangolare, presenta quattro baluardi angolari rimasti incompiuti insieme ad altri elementi architettonici del complesso. I prospetti esterni,

costituiti da ciottoli di fiume e pietra squadrata negli spigoli sono semplici, animati da grandi finestre rettangolari originariamente riquadrate da stipiti in pietra.

Le strutture orizzontali sono prevalentemente costituite da volte a crociera, anch'esse realizzate in ciottoli di fiume: unica eccezione è la volta a padiglione del salone principale costruita in mattoni presumibilmente in epoca più tarda.

Il castello occupa una superficie di circa 1250 metri quadrati, con una cubatura di 7800 metri cubi, per un complesso di 43 vani.



Planimetria attuale del castello

In copertina: planimetria del castello risalente al 1617

immagini tratte da Nicola Gallo "Guida storico-architettonica dei Castelli della Lunigiana Toscana", Prato 2002